

1.

## PERCHÈ «LUCERA»?

Sapere l'etimo di «Lucera» è come aver risolto un indovinello, tante le almanaccate derivazioni che sono state tentate.

La più elementare sarebbe quella che riallaccia il nome della città al concetto di «luce», tratto dalla natura del luogo ove essa sorge, perché, posta su i colli di monte Albano, Belvedere, monte Sacro, sarebbe visibile di lontano e intorno; come essa, del pari, può scorgere sperduti orizzonti, Quindi un Lucera ex «lucendo».

E materialmente, specie nel fulgore dell'estate, illuminata dai vividi raggi del sole come da riflettori, doveva dare l'impressione di splendore, tanto «lux quasi et fax esset totius Apuliae», come fu detto dal geografo fiammingo Mercatore con una enfatica immagine degna di un secentista quale l'Achillini.

Per altri il luore, non alla sua eccelsa e solitaria posizione sarebbe da attribuire alla sua magnificenza e maestà tali da farle superare tutte le altre città della zona: «Quia lucet in Apulia»; e sempre per la bella invitante posizione della città qualcuno si rifà al verbo latino «allìcere», allettare, adescare.

E nel campo luminoso si resta se si è d'accordo con quelli che il nome fan derivare da «lux Cereris» per la gran copia di frumento, lucente come oro, che si raccoglieva nel suo agro, tanto che proprio alla dea pagana Cerere fu elevato un tempio (oggi rifatto e dedicato cristianamente alla «Madonna della Spiga»).

Quindi Lucera continuerebbe a brillare di luce non per la sua posizione geografica o per la maestà dei suoi edifici, ma specificatamente come luce di Cerere madre di biade.

Dall'abbaglio delle luci si passa al tenebre dei boschi.

Non più da «lux»: bisognerebbe, secondo altri, partire, ma da «luc» voce tusca o etrusca che sta a indicare il bosco, la selva (il «lucus» latino); e ciò per i fitti boschi che dovevano circondare allora la città.

Conforta di tanta delusione, per questo passaggio dal chiarore alle tenebre, noialtri lucerini, il sapere che si trattava di un bosco sì (luc), ma di un bosco sacro (erus, eri).

Luceri, Luceri, Luceria, edificata in un bosco dai primi aborigeni nella Puglia Daunia: in un bosco in cui si apriva uno di quegli asili (luoghi in cui entrava la luce del sole) ricavati da abbattimenti di alberi, dove si raccoglievano turbe di nomadi dispersi.

Se ci si vuol riferire, poi, alla storia, più che alla topografia, bisognerebbe dar credito a Festo (sec. XII) che asserisce essere stata fondata la città da Lucero Dauno re dei Rutuli e aggiunge che Diomede l'avrebbe restaurata e ampliata chiamandola Luceria dal nome di una sua figliuola

Luxeria o Leuceria.

Tralasciando le tante altre cervellotiche etimologie tra cui una curiosa che ci riallaccerebbe addirittura al lupo, e perché in quei tempi l'agro era infestato da lupi attratti dalle numerose greggi, e perché le prime genti lucerine onoravano Apollo che si disse Ljcium e che gli antichi veneravano sotto l'effigie del lupo quindi, Lucera sacra al Ljcio, al lupo (lykos in greco).

E per finire: ci fu anche chi corrompendo Luceria in Nuceria risalì a «mix, nucis» per le molte piante di noci che avrebbero circondata la città e che avrebbero fatto la felicità di un fra Galdino.

Può darsi; ma per quanto si frughi nel bagaglio dei nostri ricordi infantili, non riusciamo a rintracciare alberi di noce, sia pure in ordine sparso.

I nostri ricordi si fermano solo a dei peri selvatici, a i «*perazzèlle*», una contrada sulla nazionale per Troia che un tempo, col castello, era meta per la gita di pasquetta.

Per trovare noci e nocelle, a noi fanciulli non era dato che far ricorso a «*Chelombe, 'a castagnare sott'a Morte*».